

flash

Fascismo e propaganda
Immagini e retorica di regime in rassegna a Sansepolcro

La mostra allestita presso il Museo Civico sarà inaugurata il 27 settembre. Si tratta di sessantanove bozzetti originali della propaganda fascista realizzati tra il 1935 e il 1942. La raccolta, per la varietà tematica iconografica e stilistica, ben rappresenta la comunicazione propagandistica di un'epoca di regime della quale illustra, attraverso le retoriche e i miti, le più importanti manifestazioni e alcuni momenti storicamente cruciali.



Sgarbi ministeriali

Via libera al progetto per i due rondò di Porta Pradella a Mantova

Nonostante la contestazione e le accuse del sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi, il progetto col relativo taglio di alberi dei giardini Nuvoletti, ha avuto le autorizzazioni necessarie, arrivate ieri dal sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici di Brescia. Il sindaco di Mantova, ringraziando Sgarbi per l'interessamento verso la città, ha dichiarato: «Spero che Sgarbi voglia aiutarci a trovare le risorse necessarie per intervenire su tutte le entrate della città, poiché non abbiamo molti fondi».

Paura di viaggiare

Usa: fuga dalle città d'arte italiane meno americane a Venezia e Firenze

Gli attentati dell'11 settembre scorso hanno avuto un effetto immediato sui flussi turistici provenienti dagli Stati Uniti. Netto il calo delle presenze in alcune città d'arte italiane, fino al 25-30% in meno. In particolare, Venezia e Firenze hanno registrato una pioggia di disdette in questi ultimi giorni, come hanno rivelato gli operatori di alcuni alberghi prestigiosi, normalmente frequentati dai turisti americani. In controtendenza Roma dove sembra prematuro parlare di crisi: sono poche finora le disdette dagli Usa.

L'Arte dei sensi

Dall'India a Palazzo Vecchio tra spiritualità e erotismo

Scultura, pittura, musica e arredamento. In India l'arte si fonda con l'Eros. Questo il concetto alla base di «L'arte dei sensi. La spiritualità e l'erotismo nell'India geografica dal XVIII al XXI secolo», in programma a la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, dal 21 settembre al 25 novembre. Si tratta di un viaggio emozionante in una civiltà millenaria. La mostra prende spunto da un viaggio compiuto in India nel 1961, da Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia ed Elsa Morante.

agendarte

– BOLOGNA. Norma e arbitrio. Architetture e ingegneri a Bologna 1850-1950 (fino al 14/10). Oltre 300 opere tra dipinti, disegni, plastici e fotografie storiche, offrono un panorama dettagliato dello sviluppo architettonico e urbanistico della città. Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.203040

– FIRENZE. XXII Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato (fino al 7/10). La mostra riunisce circa 70 antiquari italiani e stranieri di fama che espongono gli oggetti più preziosi delle loro gallerie. Palazzo Corsini, Lungarno Corsini. Tel. 055.28.22.83 www.mostraantiquariato.it

– FIRENZE. Pittori attivi in Toscana dal Trecento al Settecento (fino al 24/11). Circa quaranta dipinti, molti dei quali inediti, per ripercorrere cinque secoli di pittura in Toscana. Galleria Moretti, Palazzo Niccolini, piazza degli Ottaviani 17/r. Tel. 055.265.42.77 www.morettigallery.com

– ROVERETO. Mariella Poli (dal 28/9 al 4/11). Attraverso la fotografia, il video e alcuni materiali d'archivio, la Poli rivisita in chiave esistenziale la storia della Montecatini, una fabbrica costruita a sud di Rovereto nel 1928 e dal 1983 abbandonata. Mart, Archivio del '900, Corso Rosmini, 58. Tel. 0464.438887 www.mart.trento.it

– SAN SEVERINO MARCHE (MACERATA). Maestri del Rinascimento a San Severino (fino al 11/11).



A confronto oltre 40 opere di Lorenzo d'Alessandro (1445-1501), definito da Berenson «il miglior pittore delle Marche dopo Gentile da Fabriano», e i lavori di altri pittori dell'epoca, come Alunno, Crivelli e Pinturicchio. Palazzo Servanzi Confidati, via Cesare Battisti. Tel. 0733.641296

– TRENTO. Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi (fino al 30/9). Prima grande retrospettiva dedicata a Lampi (1751-1830). Fra i numerosi ritratti che lo hanno reso celebre si segnalano in mostra quelli del Canova, di Caterina II di Russia e di Stanislaw Potocki. Castello del Buonconsiglio. Tel. 0461.233770

– VERONA. Edvard Munch. L'io e gli Altri (fino al 6/01/2001). Paure ed emozioni dell'essere umano esplorate in cento opere fra ritratti e autoritratti realizzati dal pittore norvegese Munch (1863-1944), universalmente noto per il dipinto intitolato Il grido. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, via Volto Due Mori, 4 (C.so S. Anastasia). Tel. 045.800.1903 www.palazzoforti.it

A cura di F. M.

La logica del visibile al servizio dell'invisibile

Dai labirinti agli elettroni: a Roma una mostra tenta di riconciliare arte e scienza

Flavia Matitti

È possibile far dialogare nuovamente fra loro arte e scienza come ai tempi del Rinascimento? Dopo secoli di separazione più o meno consensuale, una mostra aperta a Roma nel Complesso del Vittoriano, intitolata *Signatures of the Invisible* (fino al 27 settembre), raccoglie la sfida, e tenta una riconciliazione, presentando i frutti della straordinaria collaborazione fra alcuni artisti di fama internazionale e i fisici del Cern (Centro Europeo per la Ricerca Nucleare) di Ginevra. L'idea di condurre questo insolito esperimento spetta all'artista e regista inglese Ken McMullen, curatore della mostra, che ha coinvolto nel progetto il London Institute, una delle istituzioni più prestigiose nel campo dell'educazione artistica, del design e della comunicazione visiva. La tesi, chiaramente provocatoria, di McMullen è che se gli artisti di avanguardia non imparano a collaborare con gli scienziati, l'arte contemporanea potrebbe addirittura divenire superflua. Così per circa due mesi un gruppo di artisti provenienti da varie nazioni ha vissuto a stretto contatto con gli scienziati del Cern in un continuo scambio di esperienze e di riflessioni. Per gli scienziati è stata una piacevole sorpresa realizzare che il loro lavoro aveva anche un risvolto estetico. La fisica nucleare, infatti, descrive le particelle e le forze fondamentali che compongono e tengono insieme il nostro universo attraverso formule, schemi e modelli che servono a rendere visibile l'invisibile. In questo senso, fra artisti e scienziati le affinità sono più profonde di quanto a prima vista non sembri, perché entrambi cercano di dare forma, ossia di visualizzare, realtà altrimenti sfuggenti. Già il pittore simbolista Odilon Redon, avventurandosi nei meandri della psiche ed esplorando il mondo dei sogni aveva affermato di voler porre, con la propria arte, «la logica del visibile al servizio dell'invisibile», mentre Paul Klee, abituato a trovare segrete corrispondenze fra le note musicali e le forme e i colori sentenziava: «L'arte non riproduce il visibile, bensì lo rende visibile». Ma a parte questa affinità, e l'ovvia considerazione che in entrambi i campi l'immaginazione sia una dote importante, la frammentazione attuale del sa-



«Entrance to a labyrinth» di Bartolomeu dos Santos

pere rende utopistico pensare ad un rapporto di parità fra arte e scienza. Infatti, mentre è indubbio che la scienza possa fornire stimoli e nuovi spunti di ricerca agli artisti, più difficile appare immaginare il contrario. La problematicità del rapporto fra arte e scienza, del resto, è stata discussa diffusamente in occasione della Biennale di Venezia del 1986. Ma il punto è un altro: l'arte ha bisogno della scienza? In altre parole: è importante che gli artisti siano informati sulle principali scoperte e teorie scientifiche del proprio tempo, oppure ai fini della creazione artistica la cosa è indifferente? La nascita del Cubismo, ad esempio, è stata a lungo messa in rapporto con le teorie della relatività di Einstein, ma in realtà Picasso e

Braque non conoscevano gli scritti di Einstein, piuttosto erano informati sul dibattito, allora assai popolare, concernente la «quarta dimensione», che dal terreno scientifico sconfinava spesso nell'esoterismo. Tutte le avanguardie del Novecento, del resto, appaiono oggi assai più pervase di spiritualismo e di occultismo che non di razionalismo, e non pare dunque che il rapporto con la scienza abbia giocato un ruolo importante. A differenza della scienza, infatti, non è detto che l'arte debba avere delle finalità conoscitive. Piuttosto, spesso sono i nuovi materiali industriali e le nuove tecnologie a sollecitare la creatività degli artisti. Ma a parte queste osservazioni, e anzi proprio perché costringe a una riflessione e stimola la discussione, il progetto di McMullen appare assolutamente riuscito. La mostra, che toccherà in seguito altre città europee, il Giappone e gli Stati Uniti, riuni-

sce opere assai diverse fra loro, a conferma del fatto che ciascun artista ha vissuto in modo molto personale il rapporto con la scienza. Lo scultore inglese Richard Deacon, vincitore nel 1987 del Turner Prize e fin dai suoi esordi interessato alle forme organiche, ha creato *Detector*, una strana struttura in legno, gesso e cuscini, apparentemente innocua, ma che dicono serva a catturare sia le particelle che i fantasmi. L'artista svedese Monica Sand ha invece voluto in-

clicca su

www.signatures.linst.ac.uk

www.linst.ac.uk

www.cern.ch

A Torino i manifesti pubblicitari della Fiat dal 1899 al 1965. Con un De Chirico vistosamente sbagliato

La pubblicità popolare d'artista della Fabbrica italiana di automobili

Pier Giorgio Betti

L'errare humanum est non fa eccezione per i Grandi. Quando correva l'anno 1950, la Fiat mise sul mercato la 1400 - correva l'anno 1950 -, il suo nuovo modello di fascia medio-alta, e chiese a Giorgio De Chirico di disegnare il manifesto di lancio. E il famoso Maestro consegnò una pittura a olio in cui le proporzioni e la linea della vettura apparivano assai poco rispettate e valorizzate. Ma soprattutto (e stranamente se si pensa alla modernità artistica dell'autore) era il contesto della composizione a mancare l'obiettivo, suscitando perplessità: Bellerofonte col cavallo alato Pegaso domina la scena dall'alto di un cielo denso di nuvole in cui fa capolino anche un'antenna della 1400, costruendo così un nesso tra potenza del mito e poten-

za della tecnologia industriale; è un messaggio che risulta però poco efficace, carente di immediatezza rispetto all'esigenza di parlare a un pubblico di massa in quell'epoca in cui la televisione non era ancora entrata nelle case e il manifesto come strumento di comunicazione aveva ben pochi rivali. Ma si trattava comunque di un De Chirico e si procedette a stampare. Quell'affiche tanto discussa e dalla firma celebre è uno dei pezzi forti della mostra *Il manifesto Fiat 1899-1965*, allestita alla Galleria d'arte moderna per rendere omaggio, nel centenario della nascita, a Gaudenzio Bono che lavorò per cinquant'anni nell'azienda dell'auto e ne fu consigliere d'amministrazione. A cura di Arturo Carlo Quintavalle, catalogo Gam, la rassegna (fino al 4 novembre) riunisce 62 esemplari partendo proprio da quello in cui compare per la prima volta la scritta

«Fiat, fabbrica italiana di automobili». In realtà la dicitura originaria era diversa perché il manifesto era stato confezionato dal pittore Giovanbattista Carpanetto per la campagna pubblicitaria della «Welleyes», una carrozzella a motore posteriore e cinghia di trasmissione appena realizzata nella fabbrica dei fratelli Ceirano. Riffuggendo, insieme ad altri finanziari, la Ceirano, Giovanni Agnelli aveva «ereditato» anche il bozzetto che fu utilizzato per promuovere la «3 1/2 HP», prima nata del neonato marchio automobilistico. Raffigura, il manifesto, una coppia elegante, lui in completo bianco e berretto a visiera, lei con cappello a fiori, ombrellino e un morbido boa al collo, insomma una coppia di quella non affollata classe sociale che poteva permettersi un'auto. Ci vorranno poi molti anni perché le quattro ruote possa essere riconosciuta come simbolo di progresso, solo nel '28 Mario Gros disegnerà la prima donna al volante sotto il titolo «La gioia di guidare», e soltanto con la diffusione delle utilitarie nel dopoguerra (fantastico il manifesto del



Giorgio De Chirico «Fiat 1400» (1950)

'48 di Mario Puppo sulla «500B») si potrà dire che il «sogno» comincia ad avverarsi. Ci sono manifesti in cui la creatività dell'artista s'impone, come quello dedicato da Mario Sironi alla Fiat 1900A sfrecciante in ripida salita su uno sfondo alpino o la sagoma della 509 di Leopoldo Metlicovitz sospesa in alto da una mano gigantesca che fuoriesce da un paesaggio di officine fumanti. Altri invece, i più numerosi nell'ultimo periodo ripercorso dalla mostra e spesso di autore anonimo, adottano un linguaggio fortemente realistico, puntando a magnificare (vedi i «cartelloni» sulla Fiat 500C, sulla 600, sui trattori e sui carburanti) caratteristiche e convenienze offerte dai nuovi prodotti. Grondano retori-

ca di regime alcuni pezzi usciti nel ventennio fascista. Troviamo un ballata che lancia il sasso, in tipico atteggiamento di sfida, per annunciare, nel '32, la nascita dell'omonimo modello d'auto nel disegno di Plinio Codognato. E, pochi mesi dopo, Alberto Bianchi metterà un fez nero in testa alla bella e spavalda ragazza che guida la prima «Ardita». L'importanza del manifesto decade, naturalmente, con l'avvento del piccolo schermo che rivoluziona i sistemi della comunicazione. In compenso, qualche affiche ha visto moltiplicare il suo valore monetario, come accade per i pezzi da museo: un Codognato del '23 fu venduto qualche anno fa per oltre 200 milioni di lire.